

MOTIVAZIONE ALLO STUDIO E DISPERSIONE SCOLASTICA

Come realizzare
interventi efficaci nella scuola

A CURA DI
MAURO COZZOLINO



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

MOTIVAZIONE ALLO STUDIO E DISPERSIONE SCOLASTICA

**Come realizzare
interventi efficaci nella scuola**

**A CURA DI
MAURO COZZOLINO**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione Europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Margherita Baione che ha revisionato l'intero testo.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Introduzione , di <i>Mauro Cozzolino</i>	pag. 9
1. La questione della dispersione scolastica nella prospettiva di Europa 2020 , di <i>Elisabetta Barone</i>	» 13
1. Una questione di elevata criticità nella scuola italiana	» 13
2. Il modello MOST	» 20
Bibliografia	» 23
2. La motivazione , di <i>Stefania Mancone, Pierluigi Diotaiuti</i>	» 25
Premessa	» 25
1. Le ragioni dell'azione: i modelli della condotta motivata	» 26
2. Motivazione e regolazione dell'apprendimento	» 34
Bibliografia	» 60
3. La dispersione scolastica: prospettive teoriche e strategie d'intervento , di <i>Giovanna Celia, Mauro Cozzolino, Margherita Baione, Manuela Pennisi</i>	» 69
Premessa	» 69
1. La dispersione scolastica: limiti delle prospettive tradizionali	» 70
2. La psicologia culturale: un nuovo approccio alla dispersione scolastica	» 71
3. Buone prassi in Italia: una ricerca sul campo attraverso le storie di mancata integrazione dei ragazzi dispersi	» 76
Bibliografia	» 84
4. Il progetto MOST , di <i>Mauro Cozzolino, Zuzana Simonova, Franco Gramegna Tota, Elke Sumper</i>	» 87
1. La lotta alla dispersione scolastica: un obiettivo europeo	» 87

2. Il background teorico del progetto MOST	pag. 88
3. La descrizione del progetto MOST	» 90
Bibliografia	» 107
5. Metodologie e tecniche sviluppate nell'ambito del progetto MOST , di <i>Pilar Escotorin, Robert Roche, Mauro Cozzolino</i>	» 108
1. Introduzione alle schede operative	» 108
2. Didattica: metodologie e tecniche	» 114
3. Schema del programma d'intervento locale MOST (<i>MOST Local Intervention Program – MLIP</i>)	» 115

Schede operative

Scheda operativa 1. La motivazione attraverso la comunicazione intersoggettiva , di <i>Zuzana Simonova, Giovanna Celia</i>	» 119
Scheda operativa 2. La Comunicazione Qualitativamente Prosociale nell'organizzazione educativa (PIQC) , di <i>Pilar Escotorin, Robert Roche</i>	» 138
Scheda operativa 3. Strategie comunicative e stili relazionali per potenziare i legami e migliorare la partecipazione scolastica , di <i>Mauro Cozzolino, Margherita Baione</i>	» 162
Scheda operativa 4. Programma di insegnamento sull'apprendimento interattivo prosociale (Prosocial Interactive Learning Teaching – PILT) , di <i>Robert Roche, Pilar Escotorin, Mayka Cirera</i>	» 170
Scheda operativa 5. PMIP: Programma minimo per incrementare la prosocialità. 12 sessioni in 12 settimane , di <i>Robert Roche</i>	» 173
Scheda operativa 6. Una metodologia d'intervento per la formazione dei docenti: Co-costruzione di ipotesi Risolutive (CCIR) , di <i>Giovanna Celia, Mauro Cozzolino</i>	» 201

Scheda operativa 7. Inventario collettivo prosociale. Inventario delle Azioni Prosociali (IP), di <i>Robert Roche, Pilar Escotorin, Mayka Cirera</i>	pag. 217
Scheda operativa 8. La mappa relazionale: istruzioni su come usare l'insegnante immateriale, di <i>Gennaro Galdo</i>	» 224
Scheda operativa 9. Disturbi specifici dell'apprendi- mento e intervento scolastico, di <i>Giulia Savarese</i>	» 228
Bibliografia	» 233

Introduzione

di Mauro Cozzolino

Il presente volume nasce con l'obiettivo di approfondire e affrontare il problema della dispersione scolastica da un punto di vista teorico e applicativo.

Dal momento che la questione della dispersione scolastica è una problematica importante, non solo in Italia ma anche a livello europeo, molti sforzi vengono profusi nei vari Paesi membri per contrastare e arginare il fenomeno. La Commissione Europea, infatti, identifica con chiarezza quest'area di intervento come cruciale per un migliore sviluppo economico e una maggiore inclusione sociale dei cittadini. Di conseguenza, sono numerosi i progetti e i programmi ideati e implementati a vari livelli per prevenire/contrastare il problema della dispersione, anche nell'ottica di perseguire gli obiettivi di Europa 2020, in particolare aumentando i livelli di competenza dei giovani cittadini europei.

Tuttavia, tradizionalmente, gli interventi effettuati per arginare il problema sono stati condotti applicando metodologie e strategie che non guardano al fenomeno in un'ottica multifattoriale né ne danno una lettura in chiave di complessità. Tali approcci in realtà hanno mostrato un successo parziale, in quanto contribuiscono a mantenere una concezione della dispersione come qualcosa di insito nel singolo individuo e da affrontare prevalentemente con interventi settoriali centrati quasi esclusivamente sull'aspetto del rendimento e delle performance cognitive.

Questo volume, al contrario, è stato pensato proprio per dare una lettura della dispersione che tenesse in conto della natura complessa e circolare del fenomeno, in cui il contesto e le variabili culturali assumono una fondamentale rilevanza, così come gli aspetti motivazionali, emotivi e relazionali.

Concettualmente, il libro è suddiviso in due parti. In una prima parte viene presentato e analizzato il fenomeno della dispersione, sono affrontati gli aspetti teorici e le differenti variabili in gioco, e nella seconda parte so-

no presentate una serie di schede operative che corrispondono a differenti metodologie da applicare in classe. In questo modo gli insegnanti, gli psicologi, gli operatori scolastici possono avere a disposizione una serie di riferimenti teorici per tenere in conto della complessità del problema e una metodologia operativa che li possa accompagnare nella messa in atto di interventi per prevenire o arginare il fenomeno della dispersione in base alle diverse situazioni e ai differenti contesti.

Nello specifico, nel primo capitolo viene presentato un quadro generale del problema della dispersione scolastica in cui sono forniti alcuni dati statistici, a livello italiano ed europeo, così da avere una visione globale del fenomeno per comprenderne la rilevanza internazionale e la gravità, sempre presente la prospettiva di Europa 2020.

Il secondo capitolo, invece, è interamente dedicato alla motivazione, in particolar modo al ruolo svolto dalla motivazione nella regolazione dell'apprendimento. Il potenziamento della motivazione allo studio, infatti, occupa un posto preminente nelle strategie più recenti di prevenzione/contrasto dell'abbandono scolastico. Abbiamo, pertanto, ritenuto indispensabile esaminare questa tematica anche da un punto di vista teorico affinché fosse possibile comprenderne approfonditamente le principali determinanti e caratteristiche. Gli interventi proposti nella parte operativa del libro sono inoltre nati all'interno di un progetto europeo in cui la dispersione è stata affrontata proprio attraverso il potenziamento della motivazione allo studio. È fondamentale, infatti, comprendere che l'apprendimento non può essere per gli alunni soltanto un processo all'interno del quale incamerare nozioni e competenze, ma deve diventare uno strumento di autorealizzazione personale.

Nel terzo capitolo sono invece trattati i presupposti teorici alla base del modello proposto. Vengono in particolare sottolineati i limiti degli approcci tradizionali alla dispersione scolastica e il modo in cui la prospettiva della psicologia culturale consente di superarli sottolineando gli aspetti di complessità del fenomeno e le variabili contestuali in gioco. La psicologia culturale, infatti, permette di guardare al fenomeno della dispersione da una prospettiva più allargata, ampliando di conseguenza lo sguardo sulle modalità di intervento e sui contesti coinvolti. Il problema non viene più visto come qualcosa di individuale, interno al ragazzo, ma come una questione che riguarda tutti gli attori coinvolti. In questo modo viene innanzitutto operata una destigmatizzazione dello studente disperso, una condivisione di responsabilità rispetto al problema, un'attivazione di potenzialità e risorse in tutti gli attori e la possibilità di agire anche in modo indiretto tramite interventi che coinvolgano in prima battuta il contesto e gli adulti di riferimento per poi avere una ricaduta sugli studenti. Questa prospettiva teorica facilita la destrutturazione di alcune letture della realtà connotate da rigidità, per giun-

gere a un quadro complesso all'interno del quale gli interventi possono essere più efficaci perché derivati da una costruzione di senso dell'esperienza scolastica, sia su un piano individuale che su un piano collettivo e condiviso.

Nel quarto capitolo è poi presentato il progetto europeo MOST (Motivation to Study) nato proprio con l'obiettivo di affrontare il problema della dispersione scolastica attraverso il potenziamento della motivazione allo studio. MOST si configura come un modello d'intervento creato da un team di esperti europei che mira ad aumentare il coinvolgimento degli studenti nella vita scolastica, così da aumentare il senso di appartenenza al contesto scolastico e di conseguenza prevenire il drop-out precoce. L'idea alla base del progetto è quella di migliorare le competenze e le abilità degli insegnanti nel motivare gli studenti all'interno di un modello di motivazione basato proprio sulla psicologia culturale in cui assumono particolare rilevanza la prosocialità, l'intersoggettività e le dimensioni relazionali, emotive e comunicative.

Il quinto capitolo rappresenta, invece, la parte operativa del testo. Al suo interno sono infatti presentate le varie metodologie e tecniche sviluppate proprio nell'ambito del progetto MOST che possono essere strumenti preziosi per gli insegnanti e supportarli nel loro difficile lavoro all'interno delle classi. Sono innanzitutto mostrate le linee guida del modello nel suo complesso e, in seguito, sono riportate le singole tecniche e strumenti all'interno di schede operative differenti. Queste possono essere utilizzate nel loro complesso o in modo modulare, a seconda delle situazioni particolari che si verificano di volta in volta all'interno dello specifico contesto scolastico. Gli insegnanti o gli operatori scolastici avranno così a disposizione una serie di strumenti innovativi che gli consentiranno di migliorare le proprie competenze, in particolare quelle relazionali e comunicative. In questo modo, essi possono essere messi in grado di realizzare modalità più efficaci di interazione con i propri studenti, facilitandone una migliore integrazione all'interno del contesto scolastico, e possono quindi contribuire a un effettivo lavoro di prevenzione/contrasto della dispersione innescando un processo di cambiamento effettivo dall'interno del sistema scolastico.

1. La questione della dispersione scolastica nella prospettiva di Europa 2020

di Elisabetta Barone

1. Una questione di elevata criticità nella scuola italiana

La questione della dispersione e dell'abbandono scolastico è uno dei nodi cruciali della scuola italiana ed europea che vede ogni anno impiegate notevoli risorse umane ed economiche volte ad arginare il fenomeno.

L'inadeguatezza del livello di competenze dei cittadini europei giovani e adulti, infatti, è considerata uno dei fattori di stagnazione dell'attuale economia europea¹. L'impegno rilevante profuso in direzione di un recupero dei cosiddetti drop out nasce dall'esigenza di perseguire gli obiettivi definiti dalla strategia europea nei documenti di Lisbona 2010 ed Europa 2020 in cui si chiede ai Paesi membri di innalzare il livello di competenza dei giovani cittadini europei. La richiesta nasce dal riconoscimento del fatto che la tendenza del mercato del lavoro è volta alla selezione di personale con un livello di conoscenze elevato, ma soprattutto con la capacità di rimettere in discussione i saperi acquisiti e la disponibilità ad apprenderne di nuovi per essere adeguati alle richieste di un mercato in continua evoluzione.

Nel Comunicato dei ministri europei per l'Istruzione e la formazione professionale, delle parti sociali europee e della Commissione europea, riuniti a Bruges il 7 dicembre 2010 per esaminare l'approccio e le priorità strategiche del processo di Copenaghen per il periodo 2011-2020 si individua con chiarezza nel recupero dell'abbandono scolastico precoce una delle aree di intervento su cui fare leva per uscire dalla crisi e garantire maggiore sviluppo economico per l'Europa e maggiore inclusione sociale per i suoi cittadini. Commentando il fenomeno, i ministri riuniti a Bruges scrivono:

¹ Cfr. la Comunicazione della Commissione europea, *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, del 3/3/2010.

Oggi, in Europa, circa 76 milioni di persone di età compresa tra 25 e 64 anni, cifra che corrisponde approssimativamente alle popolazioni di Italia, Ungheria e Austria congiuntamente, hanno qualifiche di basso livello o non ne hanno alcuna. Troppi giovani di età compresa tra 18 e 24 anni continuano ad abbandonare l'istruzione e la formazione senza qualifiche. Occorrono urgentemente misure atte a prevenire o porre rimedio alla dispersione scolastica.

Le previsioni del CEDEFOP relative al fabbisogno di competenze per il prossimo decennio mostrano che il cambiamento tecnologico porterà a un incremento della domanda di persone con qualifiche medie ed elevate a discapito di quelle con qualifiche di basso livello. Anche per quelle professioni che in passato richiedevano prevalentemente qualifiche di basso livello occorrono sempre più qualifiche di medio o addirittura elevato livello. Ciò significa che per le persone con qualifiche formali di basso livello (o prive di esse) sarà più difficile in futuro trovare un impiego².

Come attestano le ricerche del CEDEFOP, a fronte di una richiesta di manodopera qualificata con competenze di studio medio-alto, le statistiche italiane registrano un abbandono scolastico che trova nel biennio della scuola secondaria di secondo grado il punto di maggiore crisi.

Nel 2010 gli abbandoni prematuri sono stati pari al 18,8%, mentre l'obiettivo minimo da raggiungere secondo il Piano nazionale di riforma era del 15%. (obiettivo peraltro assai poco ambizioso se paragonato ai risultati ottenuti dai Paesi del Nord Europa oramai prossimi alla soglia del 10%).

Come precisano i dati del Rapporto sulle forze di lavoro dell'ISTAT del 2012, nel 2010 il valore dell'indicatore nell'Unione Europea si attesta al 14,1%. Tra i Paesi che presentano incidenze inferiori al 10%, i più virtuosi sono Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia e Slovacchia (tutti con quote intorno al 5%)³. Nell'ambito dei principali Paesi dell'Unione, Germania e Francia si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente all'11,9 e al 12,8%, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 28,4%, inferiore solo a quello di Malta e del Portogallo.

Nella graduatoria dei ventisette Paesi UE, l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione subito dopo la Spagna.

² Comunicato dei ministri europei per l'Istruzione e la formazione professionale, delle parti sociali europee e della Commissione europea, riuniti a Bruges il 7 dicembre 2010 per esaminare l'approccio e le priorità strategiche del processo di Copenaghen per il periodo 2011-2020, pp. 1-2.

³ Val la pena rilevare che questi Paesi presentavano già al loro ingresso nella comunità europea una percentuale di abbandoni precoci che non raggiungeva la soglia del 10%.

Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (22 contro 16%) in confronto a quella femminile (rispettivamente, 15,4 e 12,2%).

La soglia europea, come indica il 45° Rapporto CENSIS del 2011, è, dunque, ancora molto lontana per l'Italia che vede per esempio la Sicilia in una situazione di allarmante emergenza educativa visto che un quarto dei giovani arriva a stento alla terza media. Ma in Sardegna e in Puglia non siamo lontani da queste cifre se ancora ben oltre il 21% degli studenti abbandona prematuramente la scuola⁴.

Tab. 1 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi – 2004-2010 (val. %)*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nord-Ovest	21,5	21,0	18,7	18,8	17,9	19,3	18,0
Nord-Est	18,7	18,7	16,7	15,0	16,1	16,0	15,4
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8	14,5	13,5	14,8
Centro-Nord	19,3	18,8	16,8	15,8	16,7	16,5	16,2
Sud	26,4	25,3	24,3	24,8	23,1	21,7	20,9
Isole	30,6	30,9	28,2	25,1	25,5	25,7	25,6
Sud e Isole	27,7	27,1	25,5	24,9	23,8	23,0	22,3
Reg ob. convergenza	28,8	27,7	26,5	26,3	24,9	24,0	23,2
Totale	22,9	22,4	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8

* Popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni.

Fonte: ISTAT

⁴ In uno studio statistico del MIUR “La dispersione scolastica. Indicatori di base. Anni 2006-2008” pubblicato nel maggio 2008, sono indicate due dimensioni del fenomeno dell’abbandono scolastico: la prima identifica il fenomeno dell’abbandono con quello della dispersione scolastica annuale; la seconda individua il fenomeno dell’abbandono riferendosi a quei giovani tra i 18 e i 24 anni che non sono in possesso di un titolo di studio di istruzione secondaria né di una qualifica professionale almeno di primo livello (dati ISTAT riferiti alla forza lavoro in Italia tra i 18 e i 24 anni). Se il primo indicatore ci offre una radiografia della situazione degli abbandoni prematuri riferiti ai singoli anni scolastici, il secondo ci consente di verificare cosa è accaduto negli anni successivi a quei giovani che hanno abbandonato prematuramente la scuola: nella maggior parte dei casi essi restano fuori non solo del sistema dell’istruzione, ma anche da quello della formazione professionale. Rispetto al dato europeo, l’Italia si colloca in una posizione di grave ritardo se si considera che la media italiana dei giovani tra i 18 e i 24 anni che non possiede un titolo di studio di scuola secondaria né una qualifica professionale di primo livello nel 2006 superava il 20,6% a fronte del 15,3% degli altri Paesi membri.

All'interno della situazione generale del Sud, il dato campano è decisamente critico, visto che in un comunicato stampa del 12 maggio 2012, il CENSIS comunicava dati a dir poco sinistri. Nel comunicato si legge:

Il 29,9% degli studenti iscritti negli istituti superiori statali della Campania al termine dei cinque anni non arriva al diploma, contro una media nazionale del 26%. Ma la situazione non è la stessa in tutto il territorio della regione. A Napoli si disperde il 35,2% degli studenti, a Caserta il 28,8%, a Salerno il 23,8%, mentre ad Avellino e Benevento le percentuali scendono rispettivamente al 15,2% e al 16,8%. Particolarmente grave la situazione negli istituti tecnici, dove il 45,2% degli studenti napoletani e il 37,7% di quelli casertani risultano dispersi nel quinquennio. I dati dimostrano che la dispersione si concentra soprattutto nel primo anno delle superiori, quando il 13,8% degli studenti campani abbandona gli studi (e il dato sale al 18,2% a Caserta e al 16,1% a Napoli). I giovani a maggior rischio di marginalità sono quelli iscritti agli istituti d'arte e ai professionali (il 19,6% di dispersi al primo anno) e agli istituti tecnici (17,4%). In linea con questi dati sono quelli relativi ai giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno al massimo la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici né svolgono altre attività formative: in Campania sono il 23% del totale, un dato in linea con la media delle regioni dell'Obiettivo convergenza (23,2%), ma nettamente superiore alla media italiana (18,8%).

Per quanto più pronunciato nelle regioni del Sud, il fenomeno della dispersione scolastica e degli abbandoni prematuri interessa l'intera nazione. Nel Rapporto annuale delle forze di lavoro 2012, l'ISTAT precisa che il fenomeno, pur essendo manifestazione di disagio sociale e crisi economica, è profondamente diffuso anche in quelle zone del Paese dove, essendo relativamente facile trovare una collocazione professionale, i giovani sono spesso invogliati ad abbandonare precocemente gli studi. Ma questi stessi giovani che trovano lavoro precocemente sono poi quelli più facilmente espulsi dal mondo del lavoro e che trovano maggiori difficoltà a reinserirvisi.

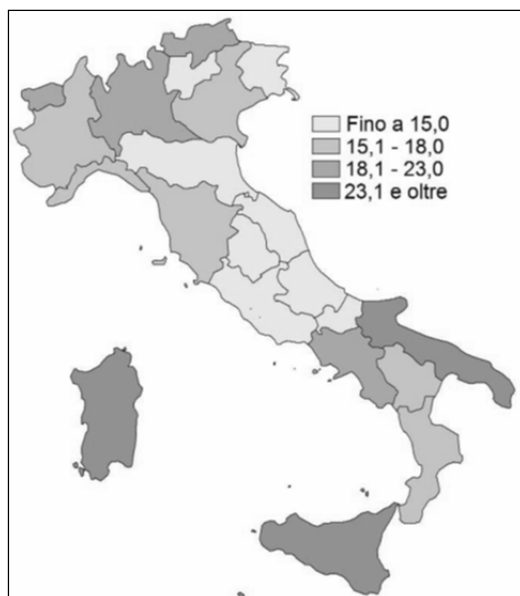
Quote elevate di abbandoni si registrano, infatti, anche in alcune aree del Nord (principalmente nella provincia autonoma di Bolzano e in Valle d'Aosta, ma anche in Lombardia e Piemonte) (fig. 1).

Questi dati, già allarmanti se presi singolarmente, diventano sinistri se li si considera nell'arco di un quinquennio. Al termine dell'anno scolastico 2009/10 dei 616.645 studenti che nel 2005/06 erano iscritti al primo anno di corso ne erano rimasti iscritti soltanto 420.872. Dunque, mancavano 195.773 ragazzi che avevano abbandonato la scuola statale, cioè il 31,75%. Una cifra tanto elevata da essere messa in dubbio da esperti del settore.

Al di là dei numeri precisi, rimane il fatto che il fenomeno della dispersione e dell'abbandono prematuro dei percorsi di istruzione e formazione professionale è ampio e consolidato nel nostro Paese. Chi comincia a occu-

parsene avverte una sensazione di qualcosa che è fuori posto, che non quadra, che dovrebbe andare diversamente e che purtroppo gira nel verso sbagliato. Ne hanno chiara percezione gli operatori della scuola che vivono annualmente la strana e ambivalente sensazione di frustrazione/liberazione che si percepisce nei confronti degli studenti che abbandonano (che, val la pena di sottolineare sono sempre anche i ragazzi che non sanno stare a scuola, ribelli, bulli, e spesso teppistelli!).

Fig. 1 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione – 2010 (valori %)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro

Se si guarda al fenomeno considerando il mero abbandono scolastico, la fascia di maggiore criticità appare quella dei giovani iscritti al biennio della scuola secondaria di secondo grado, ma, se si considerano i giovani compresi tra i 18 e i 24 anni che non possiedono un titolo di studio di scuola secondaria né una qualifica professionale e non sono inseriti in un percorso di formazione né di addestramento professionale, il fenomeno diventa evidentemente più drammatico poiché le cifre si sommano e ci si trova davanti a una quota significativa della popolazione, che in alcuni territori supera il 50% della popolazione attiva, che non possiede gli strumenti per poter accedere a un mercato del lavoro sempre più selettivo rispetto alle competenze richieste.

Come scrive Giacomo Zagardo (2010) in un recente studio dell'ISFOL, "Uno dei passaggi critici riguarda proprio la transizione 'lunga' dalla scuola obbligatoria alla secondaria superiore, segnata da una scia di abbandoni o dalla *truancy*, l'assenza di quei ragazzi che continuano a rimanere iscritti a scuola senza frequentare".

Ulteriore fattore di complessità è rappresentato dal fatto che abbandoni e irregolarità sono sovente la conseguenza di un fenomeno più ampio di disaffezione allo studio, determinato anche dalla carenza di prospettive di lavoro e da incerte traiettorie di vita futura, oltre che dalla povertà relativa delle famiglie d'origine e dalla mancata percezione del valore della crescita culturale dei propri figli, determinato dal basso livello di scolarizzazione dei genitori della maggior parte di questi studenti. Come osserva Cederna (2011):

La bassa istruzione dei genitori, una delle variabili del disagio economico delle famiglie, che contribuisce al fallimento scolastico dei figli, e a sua volta è generatore di nuove povertà: i giovani poveri di istruzione sono i primi candidati all'esclusione sociale". "Il legame tra povertà in istruzione e disagio economico socio-culturale – afferma il rapporto CIES – è dimostrato dalla viva vita e dalle evidenze empiriche registrate nelle scuole che vivono in aree di concentrazione di fattori di povertà e di esclusione sociale (CIES, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2010*, p. 194).

Le stesse rilevazioni OCSE-PISA dimostrano una forte correlazione tra livello delle competenze raggiunte ed estrazione sociale e culturale. Nel Rapporto sulla scuola italiana della Fondazione Agnelli del 2010, curato da Gavosto, si rileva come in relazione ai risultati PISA sia possibile comprendere la sostanziale iniquità di un sistema scolastico in cui l'appartenenza sociale e familiare determina la qualità dei risultati: gli studenti dei licei hanno mediamente punteggi doppi dei loro pari iscritti ai tecnici e ai professionali. È pertanto possibile individuare "una precisa corrispondenza tra zone con un elevato tasso di esclusione sociale, dove sono presenti numerose famiglie che vivono sotto o poco sopra la soglia di povertà, e marcate percentuali di abbandono e dispersione scolastica" (Fondazione Agnelli, 2010). Inoltre, dato allarmante, la crisi economica ha acuito il fenomeno dei giovani NEET (giovani che non studiano né lavorano). La quota di NEET 15-29enni ha ripreso a crescere con l'inizio della crisi economica, attestandosi nel 2010 al 22,1% rispetto al 20,5% dell'anno precedente⁵. Le statistiche ci dicono che i giovani NEET sono quelli che a scuola

⁵ Dato interessante da rilevare è che gli studenti che abbandonano precocemente la scuola non appartengono a gruppi sociali o culturali omogenei, ma provengono da contesti socio-culturali molto diversi, con bisogni e aspettative estremamente diversificate.

mostravano scarsa attenzione, un basso livello di motivazione, che erano senza casa e con scarso supporto familiare, con problemi di salute, necessità educative particolari, con la presenza in famiglia di un membro disabile o disoccupato. Molti di questi hanno vissuto esperienze scolastiche negative: quali il bullismo, difficoltà comportamentali, l'emarginazione. Alcuni giovani vivono poi una drammatica situazione di povertà familiare che li costringe ad abbandonare gli studi per contribuire seppure saltuariamente e in qualunque modo al reddito familiare. Come scrive Cederna (2011), commentando i dati ISTAT 2010 sulla percentuale dei minori in situazione di povertà relativa "in Italia i bambini e i ragazzi privi dei beni essenziali per "il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile" sono 653 mila, vivono soprattutto nelle famiglie numerose o mono-genitore con bassi tassi di occupazione del Sud Italia, dove rappresentano addirittura il 9,3% di tutta la popolazione minorile". Al Sud quasi il 15% delle famiglie ha dichiarato nel 2010 di non aver avuto la possibilità di accedere a spese mediche e di aver avuto difficoltà persino nella spesa alimentare.

In questo quadro, non va taciuto il pericolo di devianza connesso alla situazione di precoce abbandono della scuola. Infatti, oltre alla percentuale elevata di difficoltà occupazionale, gli studenti che abbandonano precocemente la scuola sono i più esposti alle lusinghe della criminalità organizzata che trova in questo bacino la maggior parte delle proprie forze lavoro.

La risposta a questa situazione di crisi non può venire evidentemente solo dal mondo della scuola. Sono necessari interventi mirati che non solo aiutino i giovani a completare la loro istruzione e formazione, favorendo così il loro ingresso nel mercato del lavoro, ma modifichino strutturalmente il tessuto socio economico e culturale di riferimento. Come si rileva, infatti, dai dati ISTAT 2012, c'è una stretta correlazione tra gli abbandoni precoci e il tasso di scolarizzazione delle madri. Quanto più quest'ultimo è basso, tanto più alto è il rischio di dispersione e di abbandono dei ragazzi.

In questo quadro l'ambiente scolastico (strutturale, relazionale, di clima) e l'insieme dei docenti assumono un ruolo fondamentale nel riconoscere e sostenere le aspettative, lo stile di apprendimento, nel comprendere e dare risposta ai bisogni educativi di queste fasce marginali. Molti studenti che abbandonano precocemente gli studi mostrano negli anni della scuola dell'obbligo (fin dalla scuola primaria) scarso interesse, disaffezione e scarse abilità di base dovute a modalità di insegnamento tradizionali che non tengono in alcun conto forme alternative di apprendimento, carenza di valori o presenza di falsi valori, comportamenti aggressivi, difficoltà di orientamento, scarsa collaborazione tra scuola e famiglia. Spesso i drop out e le loro famiglie hanno scarse aspettative di successo per se stessi; hanno progetti di vita a breve termine e non riescono a immaginare un futuro profes-